

GESÙ, BUON SAMARITANO

NOI COME LUI



Ancor oggi, Gesù, come il buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della Consolazione e il vino della Speranza.

Prefazio Comune VIII

Il Cristiano, discepolo inviato e mandato per le strade del mondo, deve incarnare lo stile della 'prossimità', cioè, del farsi prossimo e vicino a chi è e giace nel bisogno, come Gesù, Buon

Samaritano compassionevole e, insieme, Crocifisso, 'Uomo piagato nel corpo', che si fa prossimo di ciascuno e di tutti noi, peccatori e bisognosi della Sua Misericordia e 'versa sulle nostre ferite l'olio della Consolazione e il vino della Speranza'. Dobbiamo 'farci prossimi' e non passare oltre, ma fermarci, chinarci, curare per diventare ed essere operatori di misericordia e compassione, come Gesù. Dio si fa prossimo all'uomo con la Sua Parola mediante la quale parla e si rivela, si fa vicino, si comunica e si dona (*prima Lettura*). Nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio, si fa *Prossimità* piena, perché si fa *Carne* e si fa Uno di noi: è *Immagine* del Dio invisibile, il *Primogenito* della creazione e di quelli che risorgono, *Capo* del Corpo della Chiesa e Causa e Pienezza di salvezza universale, di riconciliazione e pacificazione 'con il sangue della Sua croce' (*seconda Lettura*).

Più che domandarci '*chi è il mio prossimo*', dobbiamo imparare a *farci ed essere 'prossimi'* di quanti, nella vita, incappano nei briganti malfattori, di quanti sono in pericolo di essere derubati della loro dignità e del loro futuro, di quanti, deboli e fiaccati dalla vita, hanno perso tutto e sono moribondi ai margini delle nostre strade, che percorriamo, ogni giorno, nell'egoismo esasperato e nell'indifferenza criminale e spietata.

Oggi, sulle nostre strade e ai suoi margini, quanti giacciono feriti a morte? Profughi, che scappano dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla violenza, li salviamo o li facciamo morire affogati? Da che parte stai? Sei con chi non vuole sentire e provare nessuna compassione per loro, con il pretesto, magari, di mancanza di lavoro per noi e per motivi di ordine pubblico o con chi, con compassione va a 'ripearli', si ferma a prendersi cura di loro, fasciando e curando le ferite? Qui non si parla di tre persone singole, ma di Nazioni intere: chi apre e chi chiude, chi è felice per un

solo salvataggio, chi non sa godere se non per il naufragio! Chi alza muri e fossi, chi chiude frontiere e chi continua, quali pietosi e coraggiosi buon samaritani di oggi, ad aiutare, con i propri mezzi, coloro che vogliono entrare nei Paesi che sognano essere la loro libertà e il loro futuro! **Questi sono i più visibili**, verso i quali dovremmo provare, almeno, un briciolo di compassione, per intervenire, con quel poco che abbiamo, sull'esempio del buon Samaritano Gesù. Poi, ci sono i tanti caduti a terra, con ferite invisibili e nascoste, che attendono che qualcuno si fermi, si chini a medicare le loro ferite, a farsi carico del loro dolore e ad offrire tempo e denaro perché possano ristabilirsi completamente! Infine, dobbiamo prendere coscienza, prima che sia troppo tardi, che anche il **Creato** è ferito a morte per la colpevole mancanza della nostra cura! Non voler guardare e vedere, per oltrepassare e andare oltre, è non rendersi conto di come abbiamo ridotto questo dono di Dio, attraverso le nostre tremende responsabilità. Il Creato giace morente e noi, con disumana indifferenza, volgiamo lo sguardo altrove e, così, andiamo avanti verso l'autodistruzione generale e universale. Non ci vogliamo rendere conto che quello che giace morente, il creato da noi devastato, **siamo tutti Noi** e solo se ci 'avviciniamo' per farci prossimo gli uni degli altri, possiamo insieme, ancora, curare le nostre ferite con l'olio della Misericordia e il vino della Festa della Speranza perché, di nuovo, Dio ci dona il tempo per convertirci e per vivere nell'esultanza di un Creato ritornato ad essere *bellissimo*, come quando Gli è uscito dal cuore nella prima creazione! Dobbiamo lasciarci ricreare un cuore nuovo da questa Parola, purificatrice e rigenerante, per 'passare', dal cuore indurito dei due addetti al tempio e al culto, al cuore compassionevole del samaritano che vuole vedere, decide di avvicinarsi e farsi prossimo di colui che ha bisogno del suo amore misericordioso, delle sue cure premurose, della sua intelligenza e volontà, del suo tempo e del suo denaro. **Oggi, Chi sono** gli incappati nelle mani dei briganti di turno che li derubano, li uccidono o li lasciano mezzi morti, fuggendo nei deserti della propria storia? **Ci sono ancora samaritani buoni** che provano compassione e si avvicinano e si prendono cura di questi *disgraziati*?

Prima Lettura Dt 30,10-14 La Parola è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica

La Legge dell'Alleanza, Parola di Dio, che pone l'uomo in relazione con Dio è stata posta ed è dentro di noi.

Dio scrive la Sua Legge nei cuori degli Israeliti per far conoscere loro la Sua volontà (Ger 31,33-34). 'Porrò la Mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora lo sarò il loro Dio ed essi il Mio popolo (v 33) poiché lo perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato'. Anche Ezechiele (36,26-27): 'Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di

voi il Mio Spirito e vi farò camminare nei Miei statuti, e voi osserverete e metterete in pratica i Miei decreti'.

Dunque, la volontà di Dio è scritta nel nostro cuore, noi possiamo conoscerla ed eseguirla, obbedendo alla Sua Voce-Parola che ci converte e ci fa tornare a Lui *'con tutto il cuore e con tutta l'anima'* (v 10). Questa Sua Parola non è *incomprensibile* per te e non è *troppo lontana* da te, perché tu possa giustificarti dicendo che né la puoi udire, né la puoi ascoltare (*ob-audio*), ubbidire ed eseguire. Questa Sua Parola, invece, è stata posta nella tua intimità, perché con la tua *bocca* tu possa proclamarla, il tuo *cuore* sia capace di accoglierla e custodirla, e la tua *volontà* abbia la forza e la perseveranza di metterla in pratica (vv 11-14). È chiaro che se la Parola (Legge) non s'interiorizza e non si fa propria, diventa peso insopportabile. In realtà, è Dio stesso a farsi 'vicino' e presente dentro di noi, perché Egli vuole convertire il nostro cuore per deporvi la Sua Parola-Legge e dona la Sua grazia per poterla mettere in pratica. La *Legge/Parola/Comando* del Signore è solo dono ed esercizio della libertà, certificato e verifica dell'amore se c'è o non c'è! Al Popolo, destinatario del dono dell'Alleanza, è richiesto l'ascolto della Parola scritta nel cuore, che spinge alla conversione a Dio *'con tutto il cuore e con tutta l'anima'* (v 9). Non cercare scuse e giustificazioni, perciò, e non accampare inutili pretesti, perché *'questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica'* (v 14). Ascoltarla e metterla in pratica, perciò, non è impossibile e neanche tanto difficile. Così, viene escluso ogni tentativo di fuga e pretesto di esonero!

Salmo 18 **I precetti del Signore fanno gioire il cuore**

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima.

Il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro e i Suoi giudizi, sono giusti.

Il Salmo canta ed elogia la Torah, che è *perfetta* e rinfranca l'anima, è *stabile* e rende saggi. È *preziosa* più dell'oro fino, perciò, è impagabile. I suoi *limpidi* comandi e i suoi precetti *puri* fanno gioire il cuore, illuminano gli occhi. I giudizi del Signore, sono giusti e fedeli, la loro dolcezza supera quella del miele. I Suoi precetti, inoltre, rivelano la Sua sollecitudine e la Sua cura amorosa nei nostri riguardi: ascoltarli e metterli in pratica, vuol dire agire secondo saggezza e verità per essere autenticamente liberi e felici. Solo l'ascolto e l'obbedienza ai precetti – comandi – giudizi del Signore, infatti, possono procurarci e assicurarci il dono della vera libertà e della piena felicità.

Seconda Lettura Col 1,15-20 **Gesù è anche il Capo del Corpo, della Chiesa**

Paolo scrive la Lettera ai Cristiani della Città di Colossi, da Roma, nella primavera del 63, mentre era agli 'arresti domiciliari' (*custodia militaris*). Proveniente dal

paganesimo, la Comunità, guidata da Epafra, discepolo di Paolo, è turbata perché attraversata da errori, che serpeggiavano al suo interno, seminati e propagati da alcuni giudaizzanti, suggestionati e influenzati dalle 'religioni misteriche' e dallo 'scandalo' della croce, che portavano all'eretica conclusione che riduceva Cristo a un ministro limitato e circoscritto nell'economia della salvezza, attribuendo quella definitiva 'a forze cosmiche' (*Troni, Dominazioni, Principati e Potenze*), alla Legge e alle prescrizioni rituali, come la circoncisione. Paolo, in tutta la Lettera, afferma e dimostra la *superiorità* unica e il *primato assoluto* di Cristo, che è *Immagine* fedele di Dio invisibile, il *Mediatore* unico nella Creazione e Redenzione, il *Capo* della Chiesa che è il Suo Corpo, il *Principio* e il *Primogenito* dei risorti da morte. Infatti, in Lui, Dio, si è compiaciuto di far abitare *'tutta la Pienezza'* dell'Opera grande della Creazione e della Redenzione, opera ancora più grande. Paolo vuole e cerca di correggere queste deviazioni teologiche e dogmatiche proponendo il 'suo' Vangelo fondato sul Crocifisso, Salvatore Risorto, e ne canta la piena conoscenza in questo *Inno Cristologico* che riassume la piena verità rivelata sul Cristo, Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature sulla terra e delle realtà invisibili del cielo (*Troni, Dominazioni, Principati e Potenze*). Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui, tutte le cose sussistono in Lui perché Egli è prima di tutte. Capo del corpo, della Chiesa, è il Principio e il Primogenito di coloro che risorgono da morte. Ha il primato su tutto e racchiude, nella Sua Persona, tutta la Pienezza della Salvezza (*Pleroma*) perché, così, è *piaciuto* a Dio: *riconciliare* e *pacificare* con il sangue della Sua croce tutto ciò che è in cielo e sulla terra. **Cristo Gesù è Immagine/Icona di Dio invisibile**, per mezzo di Lui, noi, ora, possiamo *vedere* e *conoscere* Dio che non si poteva vedere, immaginare e riprodurre, e in Lui, per Lui e con Lui adorarLo come Creatore e amarLo come Padre.

Paolo, sempre attento e accorto, non usa il termine 'éidolon', che indicava la *rappresentazione* degli dei pagani, ma l'altro sostantivo 'eikon', usato nel racconto della creazione (Gn 43,33 *creò l'uomo a Sua immagine*). Così Gesù è *Icona* di Dio Padre.



Primogenito (protòtokos) di ogni altra realtà

che è stata creata, per mezzo e in vista di Lui e, in Lui, esistono tutte le cose. Non si tratta di una primogenitura *cronologica*, ma del significato pregnante della primogenitura del diritto familiare: anche quando il padre è in vita, il primogenito ha la preminenza su tutti gli altri fratelli. Cristo Gesù, perciò, ha la priorità assoluta e il primato pieno su tutta l'Opera della creazione e sull'Opera della redenzione. **Capo del Corpo, della Chiesa e Principio e Primogenito di quelli**

che risorgono dai morti! Così è piaciuto a Dio far abitare in Lui tutta la Pienezza della Salvezza (Pleroma: 'l'assoluta pienezza') e, per mezzo di Lui, realizzare la Riconciliazione e la Redenzione di tutte le cose, sulla terra e nei cieli, nel 'Sangue della Sua croce'.

Cristo detiene la sovranità cosmica: presiede, dirige e orienta la creazione e, Quale Pacificatore e Riconciliatore nel Suo Sangue, con la Sua Risurrezione ha dato inizio alla Nuova Creazione, che è più completa e perfetta della prima! Egli è, perciò, l'unico Mediatore nella Creazione, nella Rivelazione, nella Redenzione, perché **'è piaciuto a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza'** e che **'per mezzo di Lui, tutte le cose della terra e del cielo, siano redente e purificate nel sangue della Sua croce.'** (vv 19-20)

Vangelo Lc 10,25-37 **Vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino e si prese cura di lui.**

Cosa devo 'fare' per 'ereditare' la vita eterna? Un dottore della legge si avvicina a Gesù e gli pone una domanda non per sapere e voler comprendere la verità, ma per 'metterLo alla prova'. La domanda è generica e denota già mancanza di sincerità e assenza del vero desiderio di voler apprendere e cambiare mentalità. La stoltezza più rilevante soggiace nella stessa ambigua domanda circa **'l'aver'** la vita eterna, che non si eredita per meriti personali e non può dipendere dai nostri sforzi umani! **La vita eterna** è e resta **dono gratuito** di Dio misericordioso, in Gesù Cristo, Suo Figlio e Nostro Salvatore! Del resto, non si deve amare Dio e il prossimo per ottenere il premio eterno, ma, semplicemente, perché siamo stati fatti per realizzarci nell'amore di Dio e del prossimo! Gesù gli pone una contro domanda, **'Cosa sta scritto e come leggi?'**, per spingerlo ad esplicitare 'come interpreti' la Torà? 'Come vi leggi? La risposta del dottore unisce i due Precetti di Dt. 6,5 e Lv. 19,18: **'amerai il Signore con tutto te stesso e il tuo prossimo come te stesso'**.

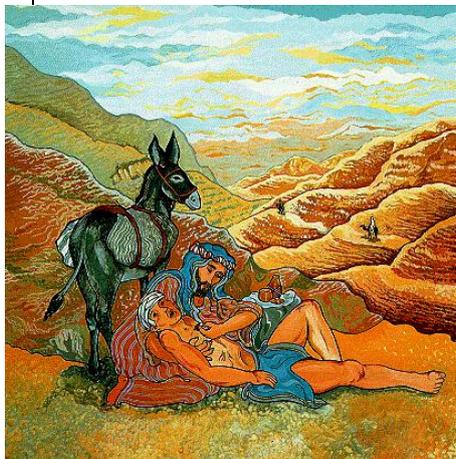
Luca non parla di un 'primo' e di un 'secondo' Comandamento, come Matteo (22,34-40) e Marco (12,28-34), ma presenta l'amore a Dio e l'amore al prossimo come unico e inseparabile: non si può amare Dio, senza amare l'uomo e viceversa.

La sua risposta è corretta sulla **conoscenza** della Legge. Ma non basta rispondere bene e conoscere a memoria la Legge: bisogna metterla in pratica per vivere! Per questo Gesù gli replica: **'hai risposto bene; fa questo e vivrai'** (v 28). Ulteriore scusa e rimando del **conoscitore** della Legge, che si vede smascherato nella sua insincerità: **"Volendo giustificarsi, disse a Gesù, e chi è il mio prossimo?"** (v 29).

Nel dialogo serrato, Gesù vuole farci capire non tanto **'chi'** è il prossimo, ma il **come** 'farsi' prossimo. Dunque, devo imparare **come** 'farmi' prossimo, più che voler sapere **'chi'** è il mio prossimo. Secondo la cultura rabbinica, infatti, il **'prossimo'** è solo colui che

appartiene alla propria comunità religiosa ed è membro del popolo dell'alleanza, con delle precise e chiare restrizioni riguardanti i **nemici personali** che, mai, potevano essere considerati come prossimo e dovevano essere odiati (cfr Mt 5, 43). Gesù ci dice **come** ci si deve **fare prossimi** di chi è nel bisogno, di chi giace nella sofferenza e rischia di morire nell'emarginazione.

Un uomo scendeva da Gerusalemme e andava a Gerico,



percorrendo la strada romana, fatta da tanti tornanti e curve a gomito, luoghi atti e favorevoli per i briganti e i ladroni che assalivano, percuotevano e rubavano, per poi rifugiarsi nel deserto. Costui, non solo è stato

derubato, ma spogliato di tutto, percorso e lasciato in fin di vita. Come reagiranno i tre personaggi, osservati da Gesù, che passano sulla stessa strada del malcapitato? Il primo è un sacerdote che va al tempio per il suo turno di servizio! Cosa fa? Lo vide, lo scansa e continua il suo cammino per la sua strada. Il secondo è anch'egli uno del tempio, un levita. Questo si fermerà a soccorrerlo, non può rimanere indifferente davanti a tanto dolore! No! Ma che fa? Anche lui, come il sacerdote, lo guarda, lo schiva e cambia direzione, passa oltre. **Oh mio Dio!** Non mi dite che questi due hanno agito così per non disobbedire alla Legge che vietava di entrare in contatto con i cadaveri (Nm 19,11-13) e non contaminarsi con il sangue! Per questi motivi, non si sarebbero fermati? Non si sono avvicinati e non hanno soccorso il moribondo, per osservare e restare fedeli alla Legge? **Invece, 'un samaritano'**, cittadino di Samaria che non ha buone relazioni con i Giudei (Gv 4,9) e che ha rifiutato Gesù, proprio perché diretto a Gerusalemme (Lc 9,52), è il protagonista di questa storia. Era in viaggio d'affari, appena vide il povero uomo in fin di vita, deciso, subito **'venne presso di lui'** (v 33b: è questa la traduzione letterale di **'elthen kat'autòn'**, al posto del riduttivo **'passandogli accanto'**), lo guarda **'da vicino'**, non come gli altri due che lo hanno guardato **'da lontano'**, e **'ne ebbe compassione'**. Il verbo **splanchnizomai**, indica sobbalzo e movimento viscerale, più precisamente reazione dell'utero materno, che non si esaurisce nella sfera emozionale, ma si traduce in operosità concreta e cura tenera e protettiva per chi è nel bisogno, nella sofferenza e nel pericolo. **'Fa questo e vivrai'. 'Va e anche tu fa lo stesso'**. La Parabola, attraverso la **forma dialogica**, vuole condurci a vedere le cose in modo nuovo e a percepire la vicenda dalla parte dello sventurato

assalito, derubato e percorso a sangue. Non possiamo ridurla solo a *un'esortazione* a comportarci come il buon Samaritano, nel quale subito ci identifichiamo. Gesù, infatti, non domanda al Dottore della Legge 'chi è il prossimo per il samaritano?' ma **'Chi di questi tre ti sembra sia stato il Prossimo di colui che è incappato nei briganti?'**. Un sacerdote e un levita transitano 'per quella medesima strada', lo videro ma passarono, *indifferenti e disinteressati*, 'oltre'! Lo evitano e proseguono per la loro *strada*, perché non si sanno *identificare* nel malcapitato ferito a morte, perché, avvitati nel loro ruolo e persi nelle loro certezze, occupati e sopraffatti dai loro affari e dai loro compiti rituali. Così, non si lasciano commuovere, non provano nessuna compassione. Né può bastare l'eventuale ipocrita giustificazione di aver avuto paura di contaminarsi a contatto con il sangue che copriva il corpo del povero sventurato! (cfr *legge della purità*). **Un Samaritano**, invece, uno qualunque, **'venne presso di lui'**, lo vide e **ne ebbe compassione**, *gli fasciò le ferite, disinfettandole con olio e vino* (quello che aveva!), *lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*. Resta con lui, tutto quel giorno e quella notte, interrompendo il suo viaggio e rinunciando ai suoi affari e interessi personali.

La **Compassione**, manifestata con un ricco verbo greco, **sp^lanchnizomai**, usato anche nella *Parabola della Misericordia* (Lc 15,20), non scaturisce dall'istintiva *solidarietà* verso gli sfortunati né dalla semplice *commiserazione*, ma ha origine dall'amore oblativo, sorgente e ragione della vita. Dice la **tenerezza materna** ed esprime un amore, così intenso e potente, da non permettere al Samaritano di 'ragionare' e soffermarsi a considerare i risentimenti, i rancori o l'odio per quel Giudeo, che è a terra tramortito, nudo e sanguinante, né si lascia condizionare o distrarre dal viaggio intrapreso, dagli impegni che sarebbero saltati, dagli affari perduti! La *misericordia* al primo posto! **"Ebbe Compassione"**. La compassione, in lui, si attua in una serie di azioni concrete che sono illustrate e riassunte da quel **'venne presso di lui'**! Allora, *prossimo* si diventa nel momento in cui si decide a fare quel passo per *'andare presso'* chi giace a terra per prendersi cura di lui! Il Samaritano interviene con i mezzi a sua disposizione: *olio e vino, bende e cavalcatura*. 'Gli fasciò le ferite, versandovi *olio e vino*, poi, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in *un albergo* e si prese cura di lui' (v 34) e, accanto a lui e con lui, rimane fino a quando si rende conto che sta migliorando e solo il *'giorno seguente'*, riprende il viaggio, impegnando l'albergatore a 'prendersi cura' di lui perché al suo ritorno avrebbe pagato tutte le spese opportune e necessarie al suo completo ristabilimento. L'**aiuto dato** contiene tutte le

caratteristiche dell'amore: avvicinamento, attenzione all'altro, farsi carico dei suoi problemi, pagare personalmente in denaro per il presente e il futuro! E tutto questo, senza parole! Sono *i verbi* che descrivono la sua compassione e il suo *'venire presso di lui'*, per prendersi cura di lui!

Una precisazione che ci fa riflettere! Il Vangelo ci dice che, dopo le prime cure, il samaritano porta il ferito in *un albergo*, dal greco, **pandocheion**, che significa *letteralmente: luogo che accoglie tutto!* I Padri hanno individuato in 'questo' il luogo che deve essere sempre aperto a tutti quelli che, il Buon Samaritano, Cristo Gesù, compassionevole e misericordioso, vi conduce e introduce, cioè, la Sua Chiesa, che deve accogliere sempre, curare, con amore materno, le ferite e assicurare serena convalescenza e piena guarigione!

Quante vuote parole e vane discussioni, invece, noi facciamo attorno ai bisogni reali dei fratelli, ma nessun fatto concreto! Nella conclusione del racconto è Gesù che interroga il 'teologo' che gli aveva posto la domanda 'chi è il mio prossimo?', con una domanda diversa: *'chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?'*. Il 'dottore', messo alle strette dal Maestro, non poteva che rispondere *'chi ha avuto compassione di lui!'* Incalza Gesù: **"Va e anche tu fa lo stesso"**. Gesù vuole spostare la nostra attenzione *dalla* nozione di 'prossimo', *all'amore per il prossimo concreto* che vedi e al quale ti



'fai presso e vicino' effettivamente, perché vuoi prenderti cura di lui. E, così, il Maestro Gesù ci insegna *come* si può diventare 'prossimo': *'andare presso* chi è nel bisogno, averne compassione, chinarsi su di lui, fasciare le sue ferite, dopo averle disinfettate con il *vino* e

medicate con l'*olio*, caricarlo sul suo puledro, accompagnarlo in albergo e rimanere tutta la notte accanto a lui per prendersi cura di lui. Solo il giorno dopo, infatti, e solo dopo aver constatato che stava meglio, lo affida all'albergatore, dandogli l'anticipo di due denari (*la paga* di due giornate retribuite!) perché se ne prenda cura amorevolmente. Il resto l'avrai al mio ritorno! *Prima* la compassione, poi, gli affari e il denaro! È la convincente *lezione magistrale* di Gesù a tutti i *'teologi ed esperti della legge'*, ma lontani e distaccati, sempre più, dalla Compassione e dalla Misericordia!

Chi dei tre gli è stato 'prossimo'?

Chi ebbe compassione di lui e gli ha usato misericordia! Tutti e tre, infatti, hanno trovato e visto sulla loro strada il malcapitato, denudato, ferito e sanguinante! **Uno solo** ne ha avuto compassione! Gli *altri due*, che si vogliono illudere di amare Dio, osservando la Legge, non hanno, ancora, compreso che l'amore a Dio **invisibile**, si realizza nel povero bisognoso di aiuto e di cure, che **vedono** e che riesce *a muoverli a Compassione e Misericordia*.